

Segre e il professore “Con lui nel lager parlavo di storia”

Roma, alla senatrice a vita dottorato ad honorem alla Sapienza
“Lo dedico a mio padre”. Il bacio con lo studente di destra

di Corrado Zunino

ROMA – Entra in grande anticipo nell'Aula Magna della più grande università d'Europa – La Sapienza in Roma, 717 anni di vita, 114 mila iscritti – e, dopo aver ascoltato tutti, dice che questo dottorato in Storia moderna, dottorato honoris causa, è per suo padre: «È stato l'uomo più importante della mia vita, ucciso per la colpa di essere nato». La mamma, Liliana Segre, l'ha persa che non aveva un anno.

È al secondo dottorato, la senatrice a vita. E dalle università italiane ha già ricevuto in onorificenza due lauree, a Trieste e Verona. Ora, dopo aver salutato il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, dopo aver applaudito l'ultimo discorso del rettore Eugenio

Gaudio, inizia la lectio magistralis “La storia sulla pelle”: «Ero un'operaia schiava alla fabbrica di munizioni Union. Aiutavo un docente francese, altro operaio schiavo. Nelle pause parlavamo di storia. La cultura, sì, entrava anche in un campo di sterminio». Non ha più visto quel professore addetto alle munizioni per la fabbrica Siemens.

Liliana Segre, che a 89 anni dice di sentirsi «come quella ragazzina arrestata a Selvetta di Viggiù, in provincia di Varese, e poi avviata ad Auschwitz dal binario 21 della Stazione Centrale di Milano», smise di andare a scuola a 14. Racconta: «Lo studio ripreso più avanti fu fonte di salvezza, ti devi riattaccare a qualcosa che era stato solo messo da parte. Lo studio ti aiuta a riprendere il tuo posto nel mondo,

“
Lo studio ripreso
più avanti fu fonte
di salvezza. Ti aiuta
a riprendere il tuo
posto nel mondo

Con una coetanea
scambiai qualche
frase in latino mentre
ci radevano i capelli
E fu fantastico



Liliana Segre, 89 anni, bacia lo studente Valerio Cerracchio, 24 anni

i tuoi affetti perduti. Non sono mai stata una grande studentessa, ma ero avida di conoscenza».

E se con il docente francese parlava di storia, «con una mia coetanea scambiavamo pensieri mentre aspettavamo che ci rasassero i capelli. Era cecoslovacca, aveva due o tre anni più di me e mi chiese se sapevo qualche parola di latino: sì, le ricordavo e fu fantastico. Con quelle poche frasi abbiamo parlato della nostra casa lontana, della patria, della famiglia. Quella comunità di due ore non l'abbiamo mai dimenticata, ne sono certa».

Sulla pelle dell'avambraccio, la senatrice a vita, ha ancora il numero impresso alla cosiddetta accoglienza: matricola 75190. E adesso ai ragazzi, gli studenti «da cui ho ricevuto molto di più di quanto abbia cercato di dare in questi

trent'anni», dice: «Non c'è limite all'odio né all'indurre a odiare, tantissimi possono essere i modi, le ragioni. Si può iniziare con una vignetta umoristica. I ragazzi hanno la forza della vita e della scelta, è bello insegnare loro a non odiare». Parla senza aver scritto nulla e cita il suo maestro Primo Levi: «Disse: comprendere è impossibile, ma conoscere è necessario».

Applausi, in piedi. Liliana Segre va ad abbracciare lo studente di Ingegneria e di destra Valerio Cerracchio che, pur contestato nei giorni scorsi, ieri ha parlato a nome di tutti gli universitari della Sapienza. «Hai il ciuffo come mio nipote», gli ha detto. «Posso darti un bacio o sono troppo vecchia?». Sorrisi. Poi le guance che si toccano. E anche le polemiche sono alle spalle.